



PROSA/Il nuovo lavoro della regista siciliana si vedrà al Festival delle Colline
Un dramma delle identità, con Carmine Maringola, Francesco Guida, Roberto Galbo

Emma Dante e la disperata operetta del “femminiello”

RODOLFO DI GIAMMARCO

EMMA Dante per la terza volta, con l'attuale *Operetta burlesca*, mette in corpo e in testa a suoi personaggi un'identità sessuale *altra*, facendolo con tenacia poetica e civile, spingendo il teatro in un mistero doloroso. Non formula un teorema estremo, non postula, come ha fatto il saggio di culto *Interessi truccati* di Marjorie Garber, che senza il travestitismo non può esservi cultura. Anche se un alone di cross-dressing ruvido e ingenuo incombeva su quel "femminiello" palermitano taglia gigante del commovente suo *Mishelle di Sant'Oliva* del 2004, lì il fulcro era nel rapporto padre-figlio. E anche se una corsetteria da transex svettava nel purgatorio onirico e voluttuoso di *Le pulle* del 2009, lì l'emarginazione era soprattutto una condanna senza appello.

Ora, con *Operetta burlesca* vista nascere al teatro Kismet di Bari, diremmo che il racconto dell'autrice-regista adotta, per un quarantenne omosessuale dell'hinterland napoletano, tutto un corredo simbolico di proiezioni verso un guardaroba femminile che la società gli interdice, ma anche qui il vero dramma è un altro, ha a che fare con Tennessee Williams, con Fassbinder, con la vergogna (o lo scandalo) di non poter fissare una relazione con un altro simile, un altro uomo, uno che nel nostro caso irrompe nella misantropia del provinciale addetto alla pompa di benzina del padre, gli diventa partner per due anni, finché, messo alle strette, rivela la sua seconda vita di uomo gay sposato con prole. Alla Dante, che comunque plasma un'opera di profondo sostegno al-

le condizioni umane dei non allineati al gender ufficiale, interessa la solitudine inermi degli omofili senza privilegi, senza cultura.

Stabilito che ci va col cuore, e con una socialità che riguarda i perdenti, si capirà come questo suo spettacolo evoca, sì, il burlesque (le scarpe chicsulproscenio, gli abiti di donna che scendono da manichini gonfiabili per vestire nella stanza i muscoli di Pietro, le parrucche che calza, i monili), ma il fulcro sta nella disperazione visionaria dell'adulto che si confida solo con la madre, si sfoga in libera uscita il mercoledì a Napoli, s'illude. E Carmine Maringola (reduce tra l'altro da un'odissea più vamp ne *Le pulle*) qui mette a nudo se stesso in modo stravolto e impotente, lasciando un forte segno, anche per una loquela inarrestabile, con desinenze in "a". Bella la scelta della Dante, di affidare i ruoli (di radice siciliana) del padre chiuso e della madre amorosa allo stesso attore, Francesco Guida (anni fa era il "figlio" in *Mishelle...*), che per mutare identità tira su o giù la camicia. E colma di rimandi, di sfumature, di grazia scissa, è l'opzione di mettere in gioco un doppio femminile di Pietro inserendo spesso la sagoma desiderante di Viola Carinci, che alla fine diventa una story-teller sull'esempio del loquace Gregor Samsa campano. E completa bene le specularità quell'amante effimero che è un danzatore, Roberto Galbo. Da *Il terzo fuochista* ad Antonio Banderas, scorre a dispetto un'armonia fieristica, festosa. Ma per i corpi è una sconfitta, un abbaglio, una ferita.

OPERETTA BURLESCA

di Emma Dante. Con Carmine Maringola, Francesco Guida, Viola Carinci, Roberto Galbo.
Dal 4 al Teatro Astra per il Festival delle Colline Torinesi

